

*Essere soddisfatti...
e continuare ad esserlo*

DAVID GOODING

 UNIONE CRISTIANA
EDIZIONI BIBLICHE
CASELLA POSTALE APERTA-04022 FONDI-LT

Titolo originale dell'opera

How? The Search for Spiritual Satisfaction

Autore

David Gooding

Edizione originale

Inter-Varsity Press

38 De Montfort Street,

Leicester LE1 7GP, G. B.

1ª edizione 1980

© David Gooding 1980

Traduzione dall'inglese

Proprietà Letteraria Riservata

Prima Edizione Italiana - Maggio 1984

Copertina di Pier Luigi Fiorilli

È naturale che tutti ricerchiamo intensamente la soddisfazione. Amore, senso estetico, desiderio fisico e senso morale, tutti richiedono l'appagamento. Talvolta lo raggiungiamo, ma nel caso contrario ci sentiamo frustrati, ingannati e delusi. Non ci sembra logico che la vita sia senza senso, anzi un'idea simile è un insulto alla ragione! La nostra immaginazione non vorrà essere delusa per sempre, anche perché la scienza fa vedere che nella natura esistono un disegno razionale ed uno scopo.

Cerchiamo di immaginare come sarebbe bella la vita se tutti si comportassero razionalmente e se tutto andasse per il verso giusto... ma perché non è così? Perché ci si comporta irrazionalmente e perché i nostri sogni, le nostre speranze ed i nostri piani così accurati sono frustrati dalla malattia, dalla guerra, dai rovesci economici, per non parlare di chi subisce la dominazione ideologica? A volte, poi, rovino con le mie stesse mani le mie possibilità di successo, magari lasciandomi trascinare da ciò che danneggia non solo me, ma anche i miei cari. Dal mio disap-

punto emerge la necessità di una risposta perché non mi rassegno alla crescente insoddisfazione alla quale farà seguito la delusione progressiva. Se non sono soddisfatto, cercherò almeno di scoprirne la causa, di trovare una risposta soddisfacente a perché la vita, apparentemente piena di belle promesse, spesso vada male e procuri amarezza. La mia ricerca di soddisfazione, o prima o poi, mi condurrà alla religione, ma forse so già (o credo di sapere) quale sarà la sua proposta. Mi si dirà che il mio problema di base è il peccato, ma questo lo so già e non mi è di grande aiuto! Sarebbe come dire ad un malato di cancro che il suo problema è la malattia. Tutti sappiamo di essere peccatori, ma il problema è sapere come estirpare questo male alla sua radice, come arginare e fermare la decadenza morale che minaccia la mia felicità e frustra ogni mio anelito di soddisfazione. Forse tu pensi di conoscere già la prescrizione della religione: cercare con tutti gli sforzi di essere migliore, più buono, meno egoista, più puro, di pregare, mortificarti, disciplinarti. Un rimedio tutt'altro che facile, ma poiché vale la pena vivere, decidi di prendere la religione sul serio ed adempiere scrupolosamente (forse anche troppo) tutti i doveri religiosi. Ma, stranamente, neppure questo ti appaga. Il motivo? Forse hai cercato di fare quello che pensavi che la religione prescriva, senza però ascoltare ciò che Gesù ha da dirti in modo personale e diretto. Una cosa è certa: solo Lui può darti la soddisfazione vera e permanente che assomiglia ad una sorgente di acqua viva che scorrerà

continuamente dentro di te, come disse Gesù.¹ Una volta tua, questa soddisfazione non dovrai piú ricercarla, ma per ottenerla dovrai prima di tutto accettare la diagnosi che Gesù fa del tuo problema e poi la sua cura. E tutte e due sono piú radicali di quanto tu possa immaginare.

LA SODDISFAZIONE DI ESSERE A POSTO CON DIO

La principale insoddisfazione da cui derivano tutte le altre, ha origine nel fatto che i nostri peccati offendono il nostro Creatore, l'Iddio onnipotente. Le nostre colpe sono in continua contrapposizione con le leggi di Dio e provocano la sua giusta collera.² Ecco quindi che ti manca quel senso di pace che proviene dall'essere nella giusta relazione con Dio. Chi non ha questo rapporto con Lui non si sentirà mai a posto, né sarà mai completamente soddisfatto. Il tuo primo passo verso la soddisfazione deve necessariamente essere il ripristino di questo rapporto con Dio. Tale riconciliazione ha due aspetti. Da parte di Dio devono essere completamente soddisfatte le esigenze della sua legge e dev'essere fatta piena giustizia sí che la sua giusta collera non debba piú abbattersi su di noi. Da parte nostra dobbiamo avere la certezza che Egli ci accetterà. Non dobbiamo avere né riserve, né incertezze se no la riconciliazione non si realizzerà. Sarebbe un po' come

¹ Giovanni 4:13-14 ² Romani 1:18; 2:1-3; 3:19

la storia che la Bibbia ci narra³ a proposito di due uomini che stipularono una riconciliazione fasulla che risultò incompleta ed insoddisfacente. Si tratta della storia del re Davide e di suo figlio Absalom che aveva ucciso il fratellastro Ammon e poi era fuggito per sottrarsi all'ira del re. Dopo circa tre anni, gli amici convinsero Davide a far tornare il figlio dal suo esilio. Non completamente convinto il re escogitò un compromesso: permise che Absalom tornasse, ma gli proibì di comparire alla sua presenza con queste testuali parole: «Che si ritiri in casa sua e che non vegga la mia faccia».⁴ Si trattò di una riconciliazione incompleta che condusse alla tragedia finale.

Ma quando Cristo stesso ci riconcilia con Dio, questi ci accetta senza riserve ed abbiamo immediato accesso alla sua presenza.⁵ Non è necessario aspettare la nostra morte per sapere se ci accoglierà, ma possiamo subito presentarci a Lui sicuri che la nostra condanna è del passato.⁶ Da ora in poi non temiamo né condanna, né rifiuto⁷ perché l'amore di Dio caccia via ogni paura e Dio stesso viene a vivere in noi.

Tuttavia le condizioni per ottenere questa riconciliazione sono rigorose. Da parte nostra deve esserci un radicale pentimento nei riguardi di Dio e la nostra fede dev'essere solo in ciò che Cristo ha fatto per noi e in nient'altro.⁸

³ 2 Samuele 13:23 - 18:33 ⁴ 2 Samuele 14:24,28

⁵ Romani 5:2; Efesini 2:18 ⁶ Ebrei 10:19-22

⁷ Ebrei 10:14-18; 1 Giovanni 4:17-19 ⁸ Romani 5:9; 8:1; Giovanni 5:24

Il vero pentimento non consiste semplicemente nell'ammettere che (per esempio) l'orgoglio e l'impurità sono dei peccati e che non vogliamo più commetterli, ma nel renderci conto della nostra reale situazione nei confronti di Dio alla luce del verdetto emesso dalla sua Parola. A questo proposito è facile prendere le cose troppo alla leggera, mancare di realismo per quanto ci riguarda e trovare solo dei rimedi superficiali che non possono appagare, perché non soddisfano né noi, né il Signore. Quando riconosciamo il nostro stato di peccato davanti a Dio, sappiamo che Egli può accettarci così come siamo e, forse sinceramente, cerchiamo di migliorarci nella speranza di riuscire ad ottenere il suo favore.⁹ Ma assumendo questo atteggiamento non affrontiamo due importanti aspetti del problema. Prima di tutto per quanto riguarda i peccati commessi finora non potremo mai sperare che qualche miglioramento da parte nostra possa da ora in poi cancellarli. In secondo luogo, anche se riuscissimo a migliorarci (il che sarebbe auspicabile), l'esperienza stessa (per non parlare della Parola di Dio), ci dimostrano che nella nostra vita non riusciremo mai a diventare migliori per essere accettati da Dio. Quindi il suo verdetto nei nostri confronti sarebbe sempre necessariamente lo stesso: nel passato abbiamo tutti peccato ed attualmente siamo ancora inadatti per stare alla sua presenza.¹⁰ Dato che le cose stanno effettivamente così Dio, pur essendo pieno di amore, non può passare sopra alla nostra

⁹ Atti 20:21 ¹⁰ Romani 3:23

condizione, ed i nostri sforzi saranno sempre inadeguati. Come giustamente osserva l'apostolo Paolo: Nessuno potrà essere salvato perché osserva la legge.¹¹ È una triste realtà che però va affrontata, né saremo soddisfatti se ci limiteremo a fare come lo struzzo. La nostra posizione giuridica rispetto alla giustizia di Dio è estremamente grave e proprio per questo, per ottenere una vera riconciliazione, la giustizia di Dio è arrivata a richiedere che fosse il suo Figlio a subire le severe sanzioni della giustizia divina al nostro posto. Era l'unica soluzione possibile. Se avessimo potuto ottenere il favore di Dio solo con i nostri sforzi per diventare migliori, la morte di Cristo non sarebbe stata necessaria. Ma non è così, perché fu necessario che Cristo desse la sua vita per noi.¹² Dalla sua morte scaturisce la più bella e gioiosa notizia che l'uomo abbia mai udita. Quello che non avremmo mai potuto fare con i nostri sforzi, Cristo l'ha fatto soddisfacendo completamente la giustizia di Dio. Egli ha pagato completamente per il nostro peccato.¹³

Ora Dio può accettare, con una giustizia perfetta e senza compromessi, chiunque pone la propria fede in Cristo e si rivolge a Lui confidando nel suo sacrificio. Dio accetta questa persona senza riserve, chiunque essa sia. Il Signore Gesù, dopo la sua morte, risuscitò ed ascese al cielo comparando immediatamente alla presenza del

¹¹ Galati 2:16 ¹² Galati 2:20-21; 3:21-22; Romani 4:25; 8:32

¹³ 2 Corinzi 5:20-21; Galati 3:13-14

Padre. Lì continua la sua opera a favore di tutti i credenti come loro intercessore. Essi sono in tal modo rappresentati da Gesù presso il Padre ed hanno la certezza di essere da Lui completamente accettati.¹⁴ Questa realtà racchiude il segreto di una soddisfazione profonda e permanente. Sapere di essere accettati da Dio in tale modo, e cioè totalmente e per sempre, significa essere in pace con Lui ed è questo l'unico fondamento della soddisfazione completa.

LA SODDISFAZIONE DI DIVENTARE CIÒ PER CUI SIAMO STATI CREATI

La possibilità di poter essere accettato da Dio solo in base al sacrificio di Cristo ed alla sua morte, a chi venisse presentata per la prima volta, potrebbe apparire troppo semplicistica o troppo bella per essere vera. Si potrebbe ribattere che non importa se si continua a peccare, tanto saremo sempre accettati da Dio in base alla morte di Cristo ed alla nostra fede in Lui. In altre parole sembrerebbe quasi un nulla-osta per continuare a peccare, ma non è assolutamente così. È però interessante notare che lo stesso ragionamento lo fecero delle persone che, per la prima volta, ascoltarono la predicazione degli apostoli.¹⁵ È

¹⁴ Ebrei 6:17-20; 9:11-14, 24-28; 10:1-18; Efesini 2:1-10

¹⁵ Romani 3:8, 31; 6:1-2, 15

quindi di capitale importanza il significato che diamo al termine «credere» in Gesù Cristo come nostro Salvatore. Credere non significa semplicemente dare un facile assenso alla verità della sua morte per i nostri peccati, ma significa affidarci a Lui completamente e senza riserve e fare di Lui il nostro Signore. Significa anche riceverlo nella nostra vita come Signore vivente,¹⁶ essere uniti a Lui per mezzo del suo Spirito,¹⁷ diventare una stessa cosa con Lui,¹⁸ essere congiunti a Lui,¹⁹ in stretta relazione spirituale.

Per analogia potremmo paragonare questo rapporto alla relazione esistente tra due coniugi che diventano «un essere solo» e non sono più individui separati ed indipendenti, ma formano un'unione vivente.²⁰ Nella nostra intima comunione con Cristo è racchiusa la spiegazione del metodo usato da Dio per farci diventare ciò per cui ci ha creati. Finché non saremo in armonia con questo scopo primario della creazione, non potremo andare in cielo, né sperimentare la vera soddisfazione. Può darsi che di questo ce ne rendiamo istintivamente conto, ma dobbiamo andare oltre e credere che il metodo usato da Dio nel compiere quest'opera in noi è radicalmente diverso da ciò che siamo comunemente portati a pensare. Forse ci piace pensare che, in fondo, siamo persone abbastanza rispettabili, magari con qualche peccatuccio qua

¹⁶ Giovanni 1:12 ¹⁷ Giovanni 17:20-21; Romani 8:9-11

¹⁸ Romani 6:5 ¹⁹ 1 Corinzi 6:15-17 ²⁰ Romani 7:1-4

e là, ma fondamentalmente niente male. Così speriamo che praticando qualche disciplina religiosa o recidendo qualche difetto, riusciremo a migliorarci per ottenere il cielo. Ma ciò non corrisponde al pensiero di Dio. Il Nuovo Testamento parla di qualcosa di molto piú radicale. Dio immette nel credente una vita completamente nuova,²¹ che ha in sé una nuova natura²² con dei nuovi potenziali, nuovi istinti e nuovi poteri. Ecco perché, anticamente, quando qualcuno diventava cristiano cambiava il proprio nome. Simone, per esempio, fu chiamato Pietro.²³ Il nuovo nome non costituiva l'espressione della pia speranza che un giorno questi credenti sarebbero riusciti a diventare migliori, ma riconosceva che Cristo aveva dato loro una nuova vita,²⁴ una nuova forza, una nuova natura che prima non possedevano. L'«uomo nuovo», la «nuova natura»,²⁵ o la «nuova creatura...»²⁶ ecco alcuni dei termini usati dai cristiani primitivi per descrivere il dono della vita spirituale ricevuta in virtù della loro unione con Cristo. Possedere la vita nuova non significava che la vecchia natura spariva e non si faceva piú sentire. Ma era come far cadere una ghianda in una tomba: lo stato del cadavere non sarebbe certo migliorato, ma la ghianda avrebbe sviluppato una nuova vita sua propria che, gradualmente, avrebbe preso il posto di tutto il resto.

Il credente in Cristo non ha piú una sola natura, ma due: quella vecchia e quella nuova. Così è costantemente

²¹ 1 Pietro 1:23-2:3 ²² 2 Pietro 1:4; Colossesi 1:27, 3:3-4

²³ Giovanni 1:42 ²⁴ Romani 6:4 ²⁵ Colossesi 3:10 ²⁶ 2 Corinzi 5:17

messo di fronte all'importante impegno di rinnovare i propri sforzi per spogliarsi della «vita vecchia»,²⁷ per «farla morire»,²⁸ per «non farla regnare»,²⁹ e per «essere rinnovato» (questo è uno degli aspetti della nuova vita) e a «rivestire l'uomo nuovo che è stato creato ad immagine di Dio». ³⁰ In effetti si tratta di un impegno che dura per tutto il corso della nostra vita: mettere da parte la vecchia natura per nutrire quella nuova. È un conflitto,³¹ una guerra nella quale non vinceremo tutte le battaglie, ma nella quale c'è perdono in caso di sconfitta³² e la certezza del trionfo finale.³³ In ogni credente la nuova vita crescerà e si svilupperà finché non sarà conforme al modello di Cristo.

Ora potremmo chiederci: cosa accade se, dopo aver ricevuto questa nuova vita la trascuriamo e ci lasciamo dominare da quella vecchia? Agendo così saremo puniti da Dio. Dobbiamo usare tutte le nostre nuove forze spirituali per evitare che la vecchia natura peccaminosa prenda di nuovo il controllo, se no Dio dovrà prendere dei drastici provvedimenti che potrebbero anche essere la malattia o la morte prematura. È un argomento così importante che l'apostolo Paolo vi ci sofferma a lungo in I Corinzi 11:23-32, un brano molto importante. La disciplina del Signore è così essenziale e solenne che solo per suo mezzo diventeremo dei veri seguaci di Cristo.³⁴ Essa ci guarderà dal

²⁷ Efesini 4:22-23 ²⁸ Colossesi 3:5 ²⁹ Romani 6:12

³⁰ Efesini 4:22-24 ³¹ Galati 5:16-17 ³² 1 Giovanni 1:7-9

³³ Romani 5:2; 8:29-30 ³⁴ Ebrei 12:8, 3-11; Filippesi 3:10-14

pericolo di essere credenti mediocri, cinici o autocompiacenti. Per quanto ci riguarda non saremo soddisfatti con noi stessi finché non lo sarà il Signore. Notate però che, anche nel caso estremo di un credente disciplinato con la morte, egli non sarà condannato con il mondo.³⁵ Mentre la soddisfazione che Dio ci dà e quella che noi possiamo dargli provengono entrambe dal modo in cui coltiviamo la nuova vita, l'essere accettati da Dio non dipende dal nostro progresso spirituale, ma unicamente dall'opera compiuta da Cristo per noi mediante la sua morte. Sulla base di questa verità la nostra posizione nei confronti di Dio è eternamente sicura. È questo l'unico modo stabilito da Dio per farci diventare ciò per cui siamo stati creati.³⁶

LA SODDISFAZIONE DI FARE CIÒ CHE DIO VUOLE

Se, come dice la Bibbia, Dio ci ha creati soprattutto per fare la sua volontà e per fargli piacere,³⁷ è logico che non saremo mai soddisfatti, finché non lo faremo. E ciò significa abbandonare il nostro modo di fare e di pensare, quando sono contrari alla volontà di Dio. In altri termini significa dire continuamente: «Non la mia volontà sia fatta, ma la tua». È probabile che la prospettiva di una vita vissuta in questa sottomissione ci appaia piuttosto te-

³⁵ 1 Corinzi 11:32 ³⁶ Galati 5:1-8; Colossesi 2:20-23

³⁷ Apocalisse 4:11; Colossesi 1:16

tra o poco interessante. Forse non ci è troppo difficile cercare di essere religiosi, ma il dover «fare ogni pensiero prigioniero all'ubbidienza di Cristo»,³⁸ come dice l'apostolo Paolo, il dover continuamente consultare Cristo in qualità di Signore per fargli avere il pieno controllo della nostra vita in tutti i suoi aspetti - beh! - potrebbe magari essere l'aspirazione di un santo, ma forse neppure lui riuscirebbe a vivere in questo modo... Per quanto logiche potrebbero sembrare queste considerazioni, sta di fatto che pensare in questo modo significa avere una concezione completamente sbagliata di Dio, immaginandolo un despota intollerante che ci priva di qualsiasi gioia. Qualunque sia la nostra concezione di Dio, il fatto è che siamo delle sue creature e che quindi abbiamo il dovere di servirlo. Il nostro servizio non deve scaturire da un senso del dovere accompagnato da un atteggiamento da martire con frasi del tipo: «Che bravo che sono!». Il vero e giusto modo per servire Dio è di farlo volenterosamente e con gioia, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la forza, non per dovere, ma per amore.

Ma com'è possibile farlo? Probabilmente i nostri sforzi ci aiuteranno a servire Dio, ma certamente non ad amarlo. Qual'è allora il segreto per amare e servire Dio nel modo giusto? L'apostolo Paolo ci indica la strada fatta di amore e di logica. Quando cominciamo a comprendere quello che Cristo ha fatto per noi, la nostra gratitudine per Lui non solo coinvolgerà i nostri sentimenti, ma avrà anche

³⁸ 2 Corinzi 10:5

delle notevoli implicazioni sul nostro modo di vivere. Paolo, che aveva capito il grande amore di Cristo per lui, era stato costretto ad ammettere che doveva vivere la sua vita nella fede di Gesù che l'aveva amato ed aveva dato se stesso per lui.³⁹ Ed aggiungeva: «L'amore di Cristo ci costringe, perché siamo giunti a questa conclusione: che uno solo morì per tutti, affinché quelli che vivono non vivano più per loro stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro».⁴⁰ Paolo racconta⁴¹ che, sebbene nel passato era stato religioso, non sempre aveva pensato in questo modo. In gioventù aveva creduto che servire Dio significasse accumulare dei meriti per guadagnarsi la salvezza e si era quindi impegnato a servire Dio con grande dirittura e determinazione. Ma fu poi costretto ad ammettere che aveva solo accumulato delle buone opere religiose, prive di valore ed assolutamente nulle davanti a Dio⁴² e di essere diventato orgoglioso, duro e crudele.⁴³ Il cambiamento si verificò in lui quando scoprì chi fosse veramente il Cristo, ciò che Egli aveva fatto per lui ed il bisogno che aveva della sua grazia. Si rese conto che era lui ad avere bisogno del Signore e non il contrario e capì che, lungi dall'aver ottenuto un certo successo religioso, non era che un povero e misero peccatore. I suoi millantati meriti non erano altro che spazzatura, i suoi esercizi spirituali erano senza valore e la legge di Dio, che aveva

³⁹ Galati 2:20 ⁴⁰ 2 Corinzi 5:14-15 ⁴¹ Filippesi 3:4-6

⁴² Filippesi 3:7-8 ⁴³ 1 Timoteo 1:13; Atti 26:9-11

creduto di osservare, ora lo condannava.

Fu a questo punto che scopri Cristo: capí che il Gesù che aveva offeso e perseguitato era Dio in carne e questa scoperta lo scosse profondamente. Comprese che la sua religiosità non era altro che la manifestazione della propria volontà, l'ostentazione del suo io ed autocompiacimento, sotto le false spoglie della religione. Tutto questo era avvenuto in vera e propria (sebbene nascosta ed inconscia) opposizione a Dio. Quando comprese piú a fondo ciò che il Figlio di Dio aveva fatto per lui, la scoperta gli rivoluzionò la vita sotto ogni aspetto. Comprese che mentre era ancora nemico di Cristo Egli l'aveva amato al punto di morire volontariamente per lui, per liberarlo dalla morte decretata dall'ira divina. E da questa scoperta era sgorgata un'incessante gratitudine. Ed ancor di piú: capí che, per logica deduzione, se Cristo era morto per lui anche lui doveva morire a se stesso. E cosí decise che da allora in poi la sua vita non gli apparteneva piú, ma era del Signore che con la sua morte lo aveva redento.⁴⁴ Accettò volontariamente di vivere per Gesù gioiosamente e completamente perché solo cosí poteva soddisfare il suo amore per Cristo. Scopri che quando per riconoscenza e per amore si sottomette la propria vita a Cristo ed alla sua autorità, «il suo peso è dolce ed il suo carico leggero».⁴⁵ Dopotutto Cristo è il nostro Creatore e conosce le nostre limitazioni sí che il suo controllo e la sua disciplina non sono impartiti dispoticamente per farci vivere

⁴⁴ 1 Corinzi 6:19-20 ⁴⁵ Matteo 11:28-30

in modo innaturale. Al contrario servono ad evitare che ci roviniamo con un modo di vivere frustrante perché in contrasto col suo piano per noi. L'altra scoperta di Paolo fu la grande ricompensa che il Signore darà a chi lo serve.⁴⁶ Ovviamente non si tratta della salvezza, né dell'essere accettati da Dio, ma ciò che Dio ci promette è un premio per il nostro servizio per Lui.⁴⁷ (Infatti abbiamo già detto che la salvezza non è il risultato delle nostre opere, ma è un dono).⁴⁸ La prima ricompensa del nostro servizio per Cristo è il senso di appagamento e la gioia assoluta che provengono dal sapere che gli abbiamo fatto piacere.⁴⁹ Avremo poi la soddisfazione di avere operato per qualcosa di un valore ed un'importanza eterni,⁵⁰ e scopriremo anche di aver sviluppato i nostri potenziali per un'opera molto importante e significativa.⁵¹

Se mai possiamo trovare un motto alla vita dell'apostolo Paolo, credo che questo sarebbe: «Per me il vivere è Cristo»,⁵² ma neppure davanti alla morte egli ebbe il benché minimo rimpianto, ma solo soddisfazione.⁵³ Siamo forse tentati a pensare che Paolo era un grande santo e che la sua esperienza non è applicabile a noi, ma non è così perché egli stesso disse che la sua conversione è di esempio per tutti noi.⁵⁴

⁴⁶ 1 Corinzi 3:11-15 ⁴⁷ 1 Corinzi 3:14 ⁴⁸ Efesini 2:8-10

⁴⁹ Matteo 25:23 ⁵⁰ 1 Corinzi 3:14; 1 Pietro 5:4 ⁵¹ Luca 19:16-17

⁵² Filippesi 1:21 ⁵³ 2 Timoteo 4:6-8 ⁵⁴ 1 Timoteo 1:16

LA SODDISFAZIONE DI SAPERE COSA ACCADRÀ

Non sapere che cosa succederà può essere veramente frustrante. Per esempio, essere chiamati a collaborare per un progetto del quale non ci vengono spiegati né la natura, né lo scopo, e il doversi sacrificare per portarlo avanti senza sapere se alla fine i nostri sforzi avranno giovato a qualcosa o se tutto finirà in un completo fallimento, potrebbe essere motivo di tormento e insoddisfazione. Purtroppo, però, questo è il modello di vita, di lavoro e di morte di molti che cercano di finalizzare le loro ambizioni ed i loro progetti di vita valutando le proprie possibilità di successo per decidere se il gioco vale la candela. Ed è giusto che lo facciano, ma per quanto riguarda il vero scopo della vita, ciò che c'è dopo la morte, se i sacrifici ed i problemi della vita terrena serviranno alla fine a qualcosa per la vita futura, su tutto questo hanno delle idee molto vaghe e delle speranze molto incerte. C'è chi pensa che l'incertezza sia parte integrale della vita e decide con coraggio di vivere nel dubbio. Ma la fede nel senso biblico è il contrario dell'incertezza. «La fede viene dalla predicazione e la predicazione si ha per mezzo della Parola di Cristo».⁵⁵ In altri termini la fede è la nostra reazione a ciò che Dio ci dice e, nei confronti delle sue parole, l'ultima reazione al mondo che dovremmo avere è l'incertezza, perché Egli stesso allontana il dubbio da noi.

⁵⁵ Romani 10:17

In Cristo scopriamo non solo Colui *per mezzo* del quale sono state fatte tutte le cose, ma anche Colui *per il quale* tutto è stato fatto⁵⁶ ed alla fine dei tempi sarà Lui l'erede di tutte le cose. Suoi saranno i vasti proventi della storia, perché è Lui lo scopo finale di tutto.⁵⁷ Ma oltre a ciò Cristo non ci tiene all'oscuro dei suoi piani per noi personalmente e per tutto il mondo. Ovviamente, data la nostra natura di creature limitate, il mondo avvenire ci riserva molto di più di quanto ci è ora dato da sapere, perché nella nostra attuale situazione non riusciremmo a comprendere tutto. Ma ciò che ci viene rivelato è senz'altro sufficiente a soddisfare la nostra fede e rendere la nostra vita piena di scopo e di significato. «Io non vi chiamo più servi, dice il Signore, poiché il servo non sa quello che fa il suo signore, ma io vi ho chiamati amici perché vi ho fatte conoscere tutte le cose che ho udito dal Padre mio». ⁵⁸ Lasciando questa terra prima di tornare al cielo, Cristo disse che un giorno ritornerà: «Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore, se no ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un luogo e quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io siate anche voi». ⁵⁹ Questa è l'attesa certa e sicura della risurrezione alla seconda venuta di Cristo, speranza che dà conforto ed incoraggiamento.⁶⁰

⁵⁶ Colossesi 1:16 ⁵⁷ Ebrei 1:2 ⁵⁸ Giovanni 15:15

⁵⁹ Giovanni 14:2-3 ⁶⁰ 1 Tessalonicesi 4:13-18

La morte non è una parola definitiva, né avrà la vittoria finale,⁶¹ quindi la prospettiva della nostra morte non svuota la vita del suo significato. Cristo tornerà e l'invocazione *Maranatha* (in ebraico «Il Signore viene»)⁶² è la parola d'ordine che unisce tutti i credenti. Nel frattempo, fino a quel grande evento, ogni credente viene informato su cosa gli avverrà al momento della morte. Come un emigrante che è vissuto a lungo lontano dalla patria per ragioni di lavoro e poi torna a casa, così è per il credente che alla morte lascia questa vita per andare con Cristo,⁶³ e cioè «a casa con il Signore». È questo il grande e meraviglioso conforto del credente!

Ma i programmi di Dio si estendono oltre la salvezza e la perfezione del credente. Un giorno anche la creazione sarà resa perfetta, e non sarà più legata alla frustrazione del decadimento e della corruzione. «La creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figliuoli di Dio».⁶⁴ Non possiamo ancora sapere in modo dettagliato e pratico le implicazioni di tutto questo, perché non riusciremmo ad affermarle, ma non importa. La cosa importante è questa: l'incarnazione e la risurrezione corporale del Signore Gesù dimostrano il valore intrinseco della creazione. Il mondo naturale non è un'illusione, non fa parte di un ciclo insignificante dal quale forse riusciremo a sfuggire. Il mon-

⁶¹ 1 Corinzi 15:54-58 ⁶² 1 Corinzi 16:22

⁶³ Luca 23:43; Filippesi 1:23; 2 Corinzi 5:6-8 ⁶⁴ Romani 8:18-21

do materiale è stato progettato da Dio, ma si è temporaneamente rovinato a causa della ribellione di creature intelligenti e moralmente responsabili, contro il loro Creatore. Ma questa condizione non sarà permanente perché un giorno anche la creazione sarà riconciliata al suo Creatore per fare la sua volontà⁶⁵ ed allora la materia funzionerà perfettamente alla gloria di Dio.

La storia cela un obbiettivo finale. Alla fine lo sforzo umano non sarà stato vano perché la morte di Cristo è «il primo frutto» della messe e cioè di coloro che risorgeranno perché sono stati riconciliati con Dio. Se siamo credenti questa certezza sarà la spinta per farci lavorare e vivere in modo completo. Ci rende soddisfatti il sapere che ciò che facciamo ha uno scopo.⁶⁶ Una vita vissuta in questo modo non è un'evasione alla realtà perché implica che ogni decisione ed ogni azione comportano delle conseguenze eterne. Il credente ha dentro di sé la promessa della vita e dell'avvenire,⁶⁷ mentre per gli increduli alla fine e per sempre questa vita peserà anche troppo.⁶⁸

LA VIA DELLA SODDISFAZIONE

Se, come abbiamo stabilito, possiamo avere la soddisfazione spirituale, come è possibile ottenerla? Sarebbe inutile se alla fine di questo nostro dire non potessimo

⁶⁵ Colossesi 1:20 ⁶⁶ 1 Corinzi 15:58 ⁶⁷ 1 Timoteo 4:8

⁶⁸ Giovanni 3:36; Apocalisse 21:8; Matteo 12:36-37

trarre delle conclusioni pratiche e personali. La risposta è molto semplice: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato»⁶⁹, dice la Scrittura. Ma la stessa semplicità di questa espressione potrebbe renderla molto complessa perché dopo tutto, in qualche modo, tutti crediamo in Cristo. Il tipo di fede a cui fa riferimento questa frase è qualcosa di molto più personale ed intimo del superficiale tipo di fede in Lui. La vera fede, dice la Bibbia,⁷⁰ viene dall'udire le parole di Gesù. Non le parole di una voce che proviene da chissà dove, ma solo le parole di Cristo. Ascoltarlo mentre ci parla per mezzo della Bibbia e permettere nello stesso tempo che lo Spirito Santo renda quelle parole viventi ed una realtà creatrice in noi. Ecco quello che dobbiamo fare.

Mentre era qui sulla terra Gesù ebbe una conversazione molto interessante con una donna, proprio sull'argomento della soddisfazione spirituale. Ne riportiamo il resoconto qui di seguito; leggilo più di una volta e mentre ascolti ciò che Gesù diceva a quella donna tanti secoli fa, prega che lo stesso Gesù, per mezzo del suo Spirito, parli anche a te. Egli lo farà.

GESÙ INDICA LA VIA DELLA SODDISFAZIONE ALLA DONNA SAMARITANA

«Giunse dunque ad una città della Samaria, chiamata

⁶⁹ Atti 16:30-31 ⁷⁰ Romani 10:17

Sicar, vicina al podere che Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe; e qui si trovava il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del cammino, stava così a sedere presso il pozzo. Era circa l'ora sesta. Una donna samaritana venne ad attingere l'acqua. Gesù le disse: Dammi da bere. (Infatti i suoi discepoli erano andati in città a comprar da mangiare). Ma la donna samaritana gli disse: Come mai tu che sei un Giudeo chiedi da bere a me, che sono una donna Samaritana? Infatti i Giudei non hanno relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è che ti dice: Dammi da bere, tu stessa gliene avresti chiesto, ed egli ti avrebbe dato dell'acqua viva. La donna gli disse: Signore, tu non hai nulla da attingere, e il pozzo è profondo, da dove avresti tu quest'acqua viva? Sei tu più grande di Giacobbe nostro padre che ci diede questo pozzo e ne bevve egli stesso con i suoi figli e il suo bestiame? Gesù le rispose: Chiunque beve di quest'acqua avrà sete di nuovo; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna. La donna gli disse: Signore dammi di codest'acqua, affinché io non abbia più sete e non venga più qui ad attingere. Gesù le disse: Vai a chiamare tuo marito e vieni qua. La donna gli rispose: Non ho marito. E Gesù: Hai detto bene: Non ho marito, perché hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto la verità. La donna gli disse: Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato su questo monte, ma voi dite

che è a Gerusalemme il luogo dove bisogna adorare. Gesù le disse: Donna, credimi, l'ora viene che né su questo monte, né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete; noi adoriamo quel che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma l'ora viene, anzi è già venuta che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché questi sono gli adoratori che il Padre richiede. Dio è Spirito e quelli che l'adorano bisogna che l'adorino in spirito e verità. La donna gli disse: Io so che il Messia (che è chiamato Cristo) deve venire; quando sarà venuto ci annunzierà ogni cosa. Gesù le disse: Sono io che ti parlo! »⁷¹

⁷¹ Giovanni 4:5-26

A chi fosse interessato ad approfondire gli argomenti trattati in questo opuscolo a proposito della vita cristiana vissuta secondo la volontà di Dio, consigliamo la lettura del libro: *Se tu vuoi andare lontano*, di Ralph Shallis.

Per ordinazioni rivolgersi alla nostra casa editrice o a una Libreria Evangelica.